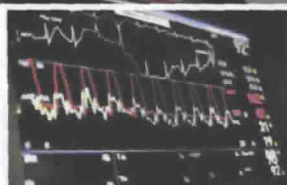




Milano. Cesare Fiorentini, del Centro Monzino. Qui sotto, un monitor col ritmo cardiaco.

La musica? È un farmaco per il cuore



Il battito rallenta. La pressione si riduce. Le arterie si dilatano. I cardiologi sfruttano in terapia le sette note. E Al Bano conferma

Contro l'aritmia è indicata un'opera di Verdi. Per gli ipertesi, una sonata di Bach. Chi soffre di scompenso cardiaco può optare per una sinfonia di Beethoven. Strano, ma vero: alle terapie tradizionali, i cardiologi iniziano ad affiancare rimedi collaterali. A base di note, accordi e melodie. «La musica, in particolare quella classica, ha effetti balsamici



sull'attività cardiovascolare a breve e medio termine», spiega Cesare Fiorentini, direttore del Programma di Cardiologia del Centro Monzino di Milano. «Studi scientifici dimostrano che l'ascolto dei brani più graditi genera una risposta emotiva che si traduce in un effetto fisiologico misurabile. Col ritmo

adagio, il battito cardiaco rallenta, la pressione diminuisce, il respiro si sincronizza e i vasi si dilatano. Reazioni benefiche, ancorché limitate, per chi ha subito un attacco cardiaco o altri disturbi cardiovascolari».

Il tema *La musica, il canto e il cuore* ha inaugurato, il 16 febbraio, un ciclo di incontri per i pazienti presso il Centro **Monzino**, per affrontare con semplicità gli acciacchi dell'organo più prezioso (tel. 02-48.04.951). Ospite vip, Al Bano (sopra): «È così fin dall'antichità: cantare e ascoltare musica sono terapie per l'anima. Io come sto? Il cardiologo ha detto che ho un cuore da atleta. Sì, ho risposto, da atleta delle... 7 note!». **D.C.**